

# **VISITA PASTORALE a Cristo Re – Arcivescovo Mario Delpini**

## **(13 Ottobre 2022)**

### **Omelia**

La visita pastorale, per me, è l'occasione per visitare ogni comunità, ogni parrocchia. E' l'occasione per dirvi voi mi state a cuore, voi mi siete cari. Io sento responsabilità per voi, per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di comunità. Ecco, voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo non può essere presente, costantemente, nelle comunità e quindi io, come tutti i vescovi, esprimo la mia sollecitudine per voi attraverso coloro che dal Vescovo, da me, ricevono il mandato perciò sono i vostri preti che a nome del vescovo si curano di voi. Sono coloro a cui viene dato un incarico su mandato del Vescovo quindi i catechisti e le catechiste, quindi i ministri per la comunione agli infermi, quindi gli operatori della Caritas.. ecco ci sono tante persone che hanno un incarico che non è soltanto un incarico ma è un mandato del Vescovo e ciò rappresenta la sollecitudine del Vescovo perché tutta la comunità possa continuare il suo cammino. Quindi di solito io manifesto la mia attenzione a questa comunità attraverso coloro che ricevono dal Vescovo, dalla diocesi, da me, un mandato. Però sta sera sono venuto qui per dirvi di persona: "Voi mi siete cari." La visita pastorale è anche l'occasione per esprimere con la mia presenza, la presenza dell'unico vescovo che ha la responsabilità per tutte le comunità della diocesi, ecco, per esprimere con la mia presenza l'appartenenza di questa comunità alla più vasta realtà della diocesi. Ecco voi fate parte di una chiesa più grande, voi fate parte del decanato quindi Turro con le parrocchie vicine con cui è necessario stabilire delle forme di collaborazione, di condivisione di risorse, di idee, di impegni per evangelizzare questo territorio. E voi, con il Decanato, fate parte della Chiesa diocesana. La chiesa che esiste non è la singola parrocchia ma è la Diocesi. Perciò la visita pastorale è l'occasione per dirvi "Apritevi alle collaborazioni con le parrocchie vicine, siate fieri di far parte di questa Diocesi. Lasciatevi arricchire dalle proposte che questa Diocesi vi offre, contribuite a far riuscire le proposte diocesane partecipando agli eventi, agli appuntamenti, alle convocazioni che la diocesi organizza. Ecco sono venuto a dirvi la nostra vita ecclesiale non deve chiudersi, ogni parrocchia in se stessa assorbita dai suoi problemi o contenta dei propri successi ma piuttosto dire: "Siamo insieme, camminiamo insieme". Un grande popolo di Dio abita questa città. Ecco facciamo parte di una unica chiesa. Ecco cosa sono venuto a dirvi: che voi mi siete cari ed insieme a dirvi: voi fate parte di questa grande chiesa che è la Diocesi di Milano. E poi sono venuto anche a meditare con voi queste parole della Scrittura, che sono state proclamate. Come per domandare al Signore che ci parla: "Noi, in questo tempo, noi, in questa città, noi in questa situazione che cosa dobbiamo fare ? Qual è il cammino che ci aspetta ?". La Scrittura, questa sera, il Vangelo in modo particolare, annuncia che vengono i giorni della paura, i giorni sconvolti da segni impressionanti, vengono i giorni di minacce spaventose in cui tutto il mondo è sconvolto. E il Vangelo dice "Moriranno per la paura tanto è grande l'angoscia." Così dice il Vangelo di oggi. Credo che noi, ci sentiamo facilmente riconosciuti da questa parola di Gesù, ma credo, che noi, con realismo, dobbiamo anche dire che ogni tempo conosce momenti dell'angoscia, ogni tempo conosce il tempo un cui si applicano le profezie catastrofiche. Coloro che tra di voi hanno una certa memoria, una certa età forse ricordano in che tempi sono vissuti in questa città. Nei giorni del terrorismo, nei giorni delle crisi economiche e forse i racconti dei nostri genitori ci ricordano i giorni della guerra, i giorni del bombardamento su Milano.

Ecco, quasi ogni generazione può dire queste parole del Vangelo che parlano di uno sconvolgimento spaventoso. Sono le parole che dicono la nostra situazione di oggi. Quasi ogni generazione deve dire, credo, "E' vero, il mondo è sconvolto, E' vero, ci sono segni che fanno morire di paura." Ma in questo contesto, la parola di Gesù, la Parola di Paolo nella prima lettura di oggi ci danno delle indicazioni che dicono come i Cristiani sono originali. E Paolo si rivolge a Timoteo gli dice "succederà questo e quello...tu PERO'...". Ecco, i Cristiani sono originali ed anche il Vangelo dice "succederanno queste cose, tutti moriranno dalla paura...voi PERO'..." In quel momento alzate il capo perché il vostro salvatore, la vostra salvezza è vicina. Dunque i Cristiani sono chiamati a vivere con uno stile originale anche i giorni in cui sembrano così catastrofici gli eventi, così spaventosi gli annunci. Come viviamo noi cristiani, come siamo chiamati a vivere. A me sembra che da questa pagina del Vangelo, da questa lettera di Timoteo, possiamo raccogliere alcune indicazioni che mi permetto di ricordarvi per dire "Ecco il cammino su cui andare, ecco lo stile con cui vivere". Il primo tratto che raccolgo dalla lettera di Paolo a Timoteo, potrei dire "Noi siamo chiamati a vivere una vita di cui non dobbiamo vergognarci". Paolo scrive con chiarezza... va bene tante menzogne, tante divisioni però io ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Sono successe tante cose, tanti mi hanno abbandonato, la mia opera in tante occasioni è sembrato un fallimento però io ho vissuto in modo da essere fiero della vita che ho dato per il Vangelo. Paolo dice: "Ho buone ragioni per avere stima di me, ho vissuto in modo dignitoso, ho seguito la mia coscienza con sincerità, praticando l'insegnamento ricevuto". Paolo non si è lasciato prendere dalla confusione e dal complesso che sembra confondere il bene col male. Paolo non si è lasciato convincere a seguire le mode del tempo, per rendersi popolare, per guadagnarsi il favore della gente. Ha preferito soffrire per la verità piuttosto che fare compromessi con la menzogna. Una vita di cui uno possa essere fiero. Così, è l'indicazione e l'esempio di Paolo. Anche noi siamo in un tempo in cui facilmente siamo indotti a lasciar perdere i principi per dire "ma sì, va bene tutto": siamo facilmente tentati di quasi chiuderci, di non esporci per dire "Se io mi dichiaro Cristiano, se io dichiaro la verità in cui credo... gli altri, quelli che vengono a scuola con me, quelli che lavorano con me, quelli che vivono nel mio stesso palazzo o nel mio stesso quartiere mi indicheranno, mi guarderanno accusandomi, magari esprimeranno il loro disprezzo "Ah, voi Cristiani, siete rimasti indietro, il mondo è andato avanti." No, noi sappiamo, con umiltà, che c'è una verità che rimane. Ecco viviamo una coerenza per cui possiamo dire "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede". Ed un secondo tratto che raccolgo dalle letture ascoltate è un invito alla speranza per guardare al futuro con fiducia. Ecco cosa dice Gesù: "Il Regno di Dio è vicino". Come dall'albero che mette il germoglio si capisce arriva l'estate, così in questo sconvolgimento del mondo si capisce che il Regno di Dio è vicino. Nell'angoscia per il crollo di tutto, mentre anche la natura è sconvolta, i discepoli di Gesù alzano il capo, riconoscono la presenza di Gesù Risorto. Perciò guardiamo avanti con fiducia, perché noi non pensiamo che la vita sia una destinazione a morire, come pensa la mentalità contemporanea, noi non pensiamo di essere destinati al nulla, noi alziamo il capo, riconosciamo Gesù risorto e dunque diciamo: "Noi non andiamo verso il nulla ma verso la vita, verso l'incontro con Dio verso la comunione che ci salva." Ecco una fiducia invincibile perché non è fondata sulle previsioni, sui calcoli, è fondata sull'incontro con Gesù, vivo e Risorto che realizza il suo Regno. Ecco la Parrocchia di Cristo Re guarda a Gesù e lo riconosce Re dell'universo cioè quello che con la sua morte ha vinto la morte e per tutti, per tutto l'Universo ha dato una speranza. Il Regno di Dio è vicino perché Gesù è risorto, è qui in mezzo a noi. Perciò la nostra fiducia è invincibile. Ed una terza osservazione che raccogliamo dalle Scritture: di vivere la missione, di annunciare il Vangelo. La raccomandazione di Paolo a Timoteo è di annunciare la Parola, di vigilare attentamente, di essere anche disposto a soffrire per la fedeltà al messaggio ricevuto. Timoteo, per quel che si capisce da questa lettera, è un discepolo timido, è un cristiano complessato che deve ricevere incoraggiamento

da Paolo. Ci sono tratti di timidezza e complessi di inferiorità anche nella comunità di questo nostro tempo perché il messaggio evangelico, per molti è antipatico. Il messaggio, l'insegnamento della chiesa è impopolare. Come del resto Paolo riconosce dice: "Non si sopporterà più la sana dottrina, ma pur di udire qualche cosa di nuovo, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci. " E dunque, in che cosa consiste questa impopolarità del Vangelo, cosa diciamo noi Cristiani che la mentalità del nostro tempo trova antipatico. Ecco mi sembra che noi annunciamo che crediamo in Gesù e che non possiamo fare a meno di Dio in un contesto in cui tutto è fatto per dimenticarsi di Dio : "Si può vivere benissimo anche senza Dio, anche senza pregare anche senza pensare alla vita eterna." Ecco, perciò forse siamo antipatici, perché noi diciamo che senza il Signore non si può fare nulla, nulla. E dalla certezza che abbiamo bisogno di Dio, deriva la persuasione che la vita è una vocazione, cioè che noi non siamo al mondo per caso, che la nostra vita non è una cosa insensata. Ma noi siamo chiamati a vivere. La nostra vita è una vocazione e la strada che scegliamo è frutto di questo incontro con la parola che ci chiama. In conclusione, questo Vangelo è una vocazione a diventare una fraternità anche se oggi sembra che debba prevalere l'IO, l'affermazione di sé, che debba essere difeso l'interesse del gruppo, della tribù, dello stato, magari aggredendo anche altri stati. I Cristiani dicono, invece, "NO tutta l'umanità è chiamata a diventare una fraternità". Perciò i Cristiani sembrano dei sognatori, i Cristiani sembra gente che non vede con realismo la storia. Invece noi crediamo che solo così c'è salvezza: se uomini e donne si riconoscono chiamati ad una fraternità universale. Perciò cosa raccogliamo da queste parole, ecco cosa vorrei dirvi come frutto di questa visita pastorale? Cerchiamo di vivere una vita di cui essere fieri per la nostra coerenza. Cerchiamo di alzare il capo e di avere fiducia perché Gesù è risorto, cerchiamo di essere messaggeri del Vangelo anche se non ci applaudono, anche se rischiamo di essere impopolari o derisi perché noi crediamo che senza il Signore non possiamo fare nulla, che la nostra vita è una vocazione e che tutti, tutti siamo chiamati ad essere chiamati, fratelli e sorelle.

Riferimenti:

**EPISTOLA** 2Tm 4, 1-8

Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

**VANGELO** Lc 21, 25-33

✠ Lettura del Vangelo secondo Luca